UNA RISOLUZIONE DELLA DIREZIONE DEL PCI

SCUOLA: PROBLEMI URGENTI E PROSPETTIVE DI RIFORMA

La questione scolastica come grande questione nazionale lasciata irrisolta dalle classi dirigenti - La politica di Andreotti e Scalfaro aggrava la crisi della scuola - Solo un rinnovamento profondo può garantire la serietà degli studi - Isolare le provocazioni e le violenze fasciste - Il ruolo insostituibile degli insegnanti - I problemi del movimento degli studenti - Il collegamento fra la battaglia per una scuola nuova e le lotte delle classi lavoratrici per la trasformazione della società - Gli obiettivi immediati e le iniziative concrete dell'azione del PCI - Mobilitazione di massa

1) Il nuovo anno scolastico si apre in condizioni gravi e drammatiche per i ragazzi, per gli insegnanti, per le famiglie italiane. Ai mali tradizionali della scuola italiana (arretratezza culturale, impronta di classe, prassi antidemocratica) ed al crescente disagio per le aule, i turni, i libri, i trasporti, si aggiungono interrogativi di fondo: qual è il valore e l'utilità delle conoscenze acquisite nella scuola? Qual è la possibilità, dopo la scuola, di un lavoro adeguato alla qualifica raggiunta?

Da questa crisi nascono anche rischi di sfiducia o di acquiescenza. A tali rischi si può, però, far fronte con successo perchè esistono nella scuola, nella società, nelle organizzazioni politiche e sindacali, forze capaci di indicare ed imporre soluzioni rinnovatrici.

Il PCI indica la questione della scuola come fondamentale per lo sviluppo del paese; dichiara la sua disponibilità ed il suo impegno per un confronto sui problemi che questa scelta solleva sul piano della programmazione, della pubblica spesa, della compatibilità con altre esigenze ed impegni; propone una scuola in cui la serietà degli studi, che solo una profonda riforma può garantire, valorizzi le capacità dei singoli e serva gli interessi del paese; rivolge un appello fiducioso agli insegnanti, di cui riafferma il ruolo insostituibile, e sottolinea il valore dell'apporto rinnovatore degli studenti, che questo governo vorrebbe liquidare con il pretesto di combattere il disordine e l'estremismo; sottolinea la necessità che fin dall'inizio dell'anno scolastico siano isolate le provocazioni e le violenze fasciste, e che le forze democratiche e le masse lavoratrici intervengano a fianco degli studenti e degli insegnanti per garantire un ordinato sviluppo della vita democratica nella scuola; chiama le classi lavoratrici all'iniziativa, e le forze politiche e sindacali ad una azione unitaria per far emergere i motivi profondi della svolta da compiere e per risolvere positivamente la crisi della scuola italiana.

La risposta conservatrice alla richiesta di istruzione

2) In un'epoca di profonde trasformazioni, in un mondo che si rinnova per vie travagliate, lo sviluppo delle istituzioni educative è, in quasi tutti i paesi, tutt'altro che lineare, è anzi fortemente tormentato. Ma la situazione di crisi della scuola italiana raggiunge limiti estremi, non è riconducibile soltanto a motivazioni comuni anche ad altri paesi, chiama in causa la politica dei governi e delle classi dominanti del nostro paese.

La ragione fondamentale della crisi sta nel conflitto fra l'impetuoso sviluppo della richiesta di istruzione e della sete di conoscenze, suscitato dal moto di emancipazione dei lavoratori e dalle esigenze di crescita produttiva e civile del paese, e la risposta conservatrice, miope, disorganica, improvvisata, che è stata data in Italia a queste nuove esigenze. Nella crisi della scuola si riflette ampiamente — sul terreno specifico dell'istruzione, della cultura, del progresso tecnico e scientifico — la contraddizione di fondo fra sviluppo delle forze produttive e vincoli ed ostacoli opposti dagli attuali rapporti di produzione; si manifestano nel modo più acuto lo spreco e la compressione delle energie che caratterizzano l'attuale fase del capitalismo monopolistico in Italia, la mortificazione culturale e ideale che l'accompagna.

Ogni politica scolastica, ogni programma educativo è un progetto per l'avvenire della società: forze come quelle che hanno per decenni governato l'Italia, aggravando i suoi mali, non riuscendo ad assicurare piena occupazione nè continuità dello sviluppo, non possono esprimere alcuna politica scolastica che non sia il tentativo di amministrare — in modo fatalmente deficitario rispetto ai bisogni — le istituzioni esistenti, riproponendo così sempre, sia pure in forme parzialmente nuove, una selezione scolastica in cui determinanti rimangono i condizionamenti di classe, la perpetuazione di modelli culturali superati, la mortificazione delle energie giovanili, il soffocamento di ogni ansia di rinnovamento. Da questo nasce la paralisi e la disgregazione della scuola.

3) Pesanti sono le dirette responsabilità della Democrazia Cristiana e dei suoi governi. Nella fase del centrismo sono state soffocate le speranze di rinnovamento nate nella Resistenza, si è garantita la continuità del sistema scolastico ereditato dal fascismo, si è incoraggiata la penetrazione clericale, si è manifestato un divario crescente fra richiesta popolare e offerta pubblica di istruzione. Nella fase di centro-sinistra ambizioni riformistiche e «piani» pluriennali hanno fatto clamoroso fallimento di fronte alla resistenza delle forze più conservatrici e per l'incapacità di rispondere positivamente alle nuove esigenze poste dai movimenti studenteschi. Su questo fallimento, sulla tendenza a contrapporre alle inconcludenti velleità riformatrici un'apparente concretezza di provvedimenti settoriali e di atti amministrativi, sul vergognoso tentativo di presentare gli studenti come responsabili, anzichè vittime, del marasma scolastico e di ripristinare il vecchio «ordine» irrimediabilmente scosso, si basano la politica di centro-destra del governo Andreotti e i primi atti del ministro Scalfaro: dall'abbandono del principio del tempo pieno per i docenti universitari alla proposta di ripristinare il latino obbligatorio nella scuola media, dall'immotivato ricorso ai decreti-legge alla creazione di un clima repressivo nelle scuole.

Questa politica non ha in sé la minima possibilità di risolvere positivamente i mali della scuola; essa rischia invece di rendere più acuto lo scontro e più profonda la crisi, incoraggia le provocazioni fasciste contro il movimento democratico degli studenti e degli insegnanti, tende a fare della crisi scolastica un punto di raccolta delle forze conservatrici.

Anche al di là della politica del governo Andreotti, emergono nell'oscuro travaglio che oggi attraversa la DC tendenze ed ipotesi gravi per quel che riguarda l'avvenire della scuola, o nel senso di affidare unicamente all'adozione di nuove tecnologie le possibilità di superamento della crisi o nel senso di prospettare soluzioni che, dietro la maschera del massimo di autonomia e della pluralità dei canali educativi, condurrebbero in pratica a sottrarre il processo di formazione culturale e professionale dei giovani ad ogni controllo pubblico e democratico. Contro queste tendenze i comunisti, i socialisti, le forze di sinistra laiche e cattoliche hanno già levato la loro denuncia e non possono non proporsi lo sviluppo di una serrata battaglia politica e ideale.

4) Per i partiti e le organizzazioni di massa dei lavoratori, per tutte le forze politiche democratiche, per tutti gli uomini di cultura, per gli studenti e gli insegnanti, il nuovo anno scolastico rappresenta perciò un rilevante impegno di rilancio del grande tema della riforma della scuola, in stretto collegamento con le lotte per l'occupazione, i contratti di lavoro, uno sviluppo economico fondato sulle riforme E' essenziale a questo fine: a) l'allargamento del carattere di massa del movimento per la riforma della scuola e il rafforzamento dell'unità delle forze riformatrici; b) l'appello all'iniziativa, all'autocontrollo ed alla responsabilità dei movimenti studenteschi, anche al fine di evitare provocazioni e di non fornire alibi alle forze di destra; c) la precisazione di obiettivi positivi per la salvezza e la trasformazione della scuola italiana

Mentre la politica della DC conduce ad aggravare la crisi della scuola, e le posizioni estremiste e nulliste concorrono oggettivamente allo stesso risultato, i lavoratori vogliono superare le barriere di classe che limitano l'accesso all'istruzione, vogliono una scuola qualificata e impegnativa, moderna e democratica, che sia sede di confronto senza esclusivismi o dogmatismi, che educhi i giovani nello spirito della Costituzione, li guidi a conoscere scientificamente la storia e la realtà, a inserirsi attivamente, con passione democratica e con vigoroso impegno civile, nel processo produttivo e nel moto di trasformazione della società italiana. Ad un ottuso nozionismo, al distacco dalla vita sociale, non possono contrapporsi il rifiuto dello studio o le assurde teorizzazioni sulla distruzione della scuola, nè la «politica» concepita come generica improvvisazione, bensì l'acquisizione critica dell'eredità culturale e la consapevolezza profonda dei problemi del presente.

Per il movimento operaio e democratico la scuola rappresenta un aspetto e un terreno essenziale della lotta per l'emancipazione dei lavoratori, per l'effettiva affermazione dell'egemonia delle classi lavoratrici anche sul piano culturale e ideale, per un nuovo sviluppo e orientamento della scienza che trovi nuovi punti di riferimento nei bisogni e negli interessi collettivi. Nella mortificazione di energie umane e di risorse che caratterizza lo sviluppo monopolistico in Italia, valorizzare le capacità di ognuno nell'istruzione e lottare nella scuola per il rinnovamento della società, affrontare il nodo essenziale scuola-occupazione, rappresenta una scelta necessaria, un aspetto essenziale della lotta per la democrazia e per il socialismo.

5) La politica scolastica del Partito comunista, richiamandosi all'elaborazione di Gramsci, si è ispirata a questa consapevolezza del valore che la battaglia per la scuola ha per il movimento operaio e come grande questione nazionale. Decisivo è stato, negli anni cinquanta, il contributo dei comunisti alla battaglia per la scuola media obbligatoria; e un peso determinante ha avuto la loro azione nel far fallire il disegno di riordinamento conservatore della scuola italiana contenuto nel piano Gui.

Vi sono stati però, nella nostra politica scolastica, anche limiti e carenze: difetti di settorialismo, difficoltà nel tradurre le nostre proposte di riforma in effettivi movimenti di lotta, ritardi — come è emerso al momento dell'esplosione delle lotte studentesche nel 1967-68 — nell'intendere aspetti e dimensioni nuove della questione scolastica.

La conferenza nazionale del PCI per la scuola tenuta a Bologna nel marzo 1971, ha avuto un ruolo importante nel correggere e superare questi limiti e questi difetti, adeguando ai nuovi compiti la nostra politica scolastica e collegando più organicamente lotta per la scuola e battaglia politica generale.

La riforma della scuola non è perciò, nelle proposte dei comunisti, una rivendicazione importante ma soltanto settoriale. E' invece parte integrante della «strategia delle riforme», tappa e condizione decisiva dell'avanzata generale del processo riformatore. La scuola, infatti, è oggi fondamentale terreno di lotta per:

Necessità della battaglia democratica e antifascista

a) **l'avanzata complessiva della democrazia nel nostro paese.** Portare nella scuola una risoluta battaglia democratica e antifascista, estendere e rafforzare la lotta contro il centralismo burocratico e lo spirito conservatore e autoritario, promuovere nuove forme di governo democratico della scuola, nella prospettiva di una «gestione sociale», non corporativa, cui partecipino non solo tutte le componenti della vita scolastica ma anche le forze che rappresentano la collettività e in primo luogo l'organo rappresentativo locale (Comune e Consigli di quartiere o di circoscrizione), giungere così a stabilire un nuovo rapporto con i problemi reali del paese, tutto questo significa proporsi obiettivi che non solo sono urgenti per il rinnovamento della scuola, ma sono diretti a far compiere un importante passo avanti all'intera vita democratica del paese;

b) **un diverso sviluppo sociale ed economico.** L'innalzamento del livello generale di istruzione e qualificazione della forza lavoro, attraverso la rottura delle barriere che ancor oggi escludono dalla istruzione tanta parte dei ragazzi già a partire dall'età dell'obbligo, pone in discussione un tipo di sviluppo produttivo che si è fondato essenzialmente sullo sfruttamento massiccio di grandi masse di forza lavoro non qualificata e rende più urgente la rivendicazione di una politica che assicuri invece l'incremento dell'occupazione ai nuovi e più alti livelli di qualificazione oggi concretamente possibili su scala di massa. L'aggravarsi della disoccupazione giovanile tecnica e intellettuale spinge oggettivamente a questa lotta per un diverso sviluppo economico e sociale; ciò significa al tempo stesso lotta per un orientamento della formazione professionale, degli studi, delle ricerche che sia non più concepito in termini subalterni e restrittivi ma indirizzato alla soluzione dei veri problemi del paese;

c) **per il rinnovamento culturale e civile del paese.** Questo rinnovamento esige che nella formazione scolastica e negli indirizzi dello studio e della ricerca si stabilisca uno stretto rapporto con i problemi nuovi che emergono dall'attuale realtà sociale; ma implica anche la piena acquisizione critica dell'eredità culturale del passato e la formazione di forze intellettuali sempre più ampie e qualificate per far progredire in tutti i campi la cultura italiana.

Ognuno di questi terreni di lotta — per la democrazia, per un diverso sviluppo economico, per il rinnovamento civile e culturale — è e deve essere, al tempo stesso, terreno di estensione delle alleanze della classe operaia, acquisizione di nuove forze (studenti, insegnanti, lavoratori della scuola, popolazione interessata alla vita scolastica) alla battaglia della classe operaia per rinnovare la scuola e per trasformare la società.

Il ruolo fondamentale dell'istruzione di base

6) Nel quadro di questa impostazione si collocano le proposte dei comunisti per i diversi problemi dell'istruzione.

Poniamo in primo piano i problemi dell'**istruzione di base**, dove più massiccia e più odiosa è ancora oggi l'incidenza della selezione di classe, e indichiamo l'obiettivo urgente della piena e integrale attuazione per tutti i ragazzi della scuola dell'obbligo. Ciò comporta come condizioni essenziali: la generalizzazione della scuola per l'infanzia dai 3 ai 5 anni secondo un meccanismo che prevede il finanziamento statale, la programmazione regionale e la gestione comunale; la progressiva ma rapida attuazione della scuola a pieno tempo in tutta la fascia dell'istruzione obbligatoria; la piena gratuità della istruzione di base, con particolare riguardo ai libri, al materiale didattico, ai trasporti, alle infrastrutture indispensabili per la realizzazione della scuola a pieno tempo; il rinnovamento dei metodi e dei programmi di insegnamento, per liberare la scuola dall'ipoteca del gretto conservatorismo culturale e ideale che ancora domina, in particolare, i programmi della scuola elementare, e per dare all'intera scuola dell'obbligo un assetto tale da farne davvero una scuola **per tutti**, tale cioè da mettere in grado **tutti i ragazzi** di giungere al completamento dell'obbligo scolastico. Un ruolo fondamentale spetta, per il raggiungimento di questi obiettivi, alle Regioni, le cui attribuzioni in materia di assistenza scolastica non possono che essere intese nel significato più ampio e più comprensivo del **diritto allo studio** e i cui mezzi e poteri debbono essere rafforzati per poter attuare, in concorso con gli Enti Locali, un'organica politica in questo campo.

Proponiamo in secondo luogo una **scuola secondaria** che ponga fine all'attuale frantumazione — che ha evidenti origini classiste — nei vari indirizzi e che superi il distacco tra formazione culturale e preparazione al lavoro; una scuola che dia a tutti gli studenti una coscienza critica basata sulla visione storica e scientifica della realtà, e che al tempo stesso, in base alle opzioni degli studenti ed alle esigenze dello sviluppo del Paese, stabilisca un rapporto più vivo tra formazione culturale e sbocchi professionali e si colleghi alla lotta per la piena occupazione. Questa scuola deve trovare un suo raccordo col mondo delle professioni attraverso l'intervento delle Regioni nel campo della formazione, dell'aggiornamento e della riqualificazione professionale.

Per l'Università è urgente porre termine al processo rapidissimo di disgregazione e di paralisi che ha investito in questi anni l'Università italiana: determinando perciò un'inversione di rotta, verso una Università gestita democraticamente, che sia sede di ricerca scientifica e di studio qualificato, dove muti la base di estrazione di classe degli studenti, dove formazione e ricerca abbiano il loro punto di riferimento nei grandi problemi sociali e nelle effettive esigenze di sviluppo economico e di progresso culturale e civile del paese

A tale scopo non solo il PCI propone la sua impostazione complessiva della riforma universitaria, ma sottolinea che anche l'obiettivo urgente e non rinviabile di un ampliamento del corpo docente non può essere separato, come tende invece a fare il governo, da un più ampio contesto di misure immediate per la democratizzazione degli organi di governo, per un impegno a pieno tempo di tutti i docenti nell'insegnamento e nella ricerca scientifica, per il diritto allo studio e per la partecipazione studentesca alla vita democratica dell'Università.

A tutti i gradi del sistema educativo momento essenziale e condizionante di una politica di riforma è una nuova visione democratica della scuola e della sua gestione. si conferma perciò, al riguardo, il valore della battaglia per la trasformazione democratica della scuola, della sua vita interna, dei suoi rapporti con la realtà sociale circostante, secondo le linee sopra indicate. Fondamentale può essere, a questo proposito, anche l'intervento delle Regioni: che debbono diventare il centro di una programmazione democratica dello sviluppo scolastico, coordinata con gli obiettivi di incremento dell'occupazione, di sviluppo sociale ed economico, di rinnovamento culturale e civile del Paese.

Non meno essenziale è, a tutti i gradi dell'istruzione, lo sviluppo di una politica per il diritto allo studio, quale sinora è sostanzialmente mancata. Riaffermiamo, a tale proposito, che il primo obiettivo di questa politica (non a caso sinora quasi ignorato dall'azione governativa) deve essere una massiccia concentrazione di mezzi e interventi — dalla generalizzazione della scuola per l'infanzia alla piena gratuità di tutta l'istruzione di base, dalla realizzazione del pieno tempo all'adeguamento delle strutture e infrastrutture scolastiche — per eliminare dall'istruzione di base, e per ridurre il più possibile, discriminazioni e condizionamenti di classe. **Al di là dell'istruzione obbligatoria occorre una politica per il diritto allo studio che consenta realmente anche ai figli dei lavoratori l'accesso agli studi superiori. Siamo perciò per un pre-salario non generalizzato, ma destinato ai giovani delle classi lavoratrici finora così largamente escluse dall'istruzione superiore; siamo soprattutto per una politica che punti non tanto su interventi assistenziali di dubbia e limitata efficacia, ma sulla creazione di strutture e servizi che assicurino realmente le condizioni per uno studio qualificato.**

Parte importante di una politica nuova per il diritto allo studio è anche lo sviluppo di adeguate iniziative a favore dei lavoratori studenti. La crescita eccezionale che si è avuta negli ultimi anni del numero dei lavoratori studenti esprime una richiesta di istruzione che urta nelle attuali strutture della scuola pubblica e in pesanti condizionamenti sociali e che deve perciò essere sostenuta e valorizzata. Inoltre l'aumento dei lavoratori studenti è sintomo dell'esigenza sempre più largamente avvertita di una scuola che divenga anche sede di periodico aggiornamento, di permanente possibilità di ripresa degli studi e di riqualificazione culturale e professionale; e sollecita oggettivamente alla ricerca di un nuovo rapporto fra studio e lavoro, che superi la dissociazione propria della scuola tradizionale. Consideriamo perciò come parte importante di una politica di riforme l'impegno a favore dei lavoratori studenti, per lo sviluppo di strutture scolastiche rispondenti ai loro bisogni e per assicurare loro l'effettiva gratuità della istruzione e la possibilità di disporre di una riduzione dell'orario di lavoro.

7) Far prevalere questo programma, sulla politica dell'attuale governo e sulle resistenze conservatrici, richiede sia una moltiplicazione delle forze che sono scese in lotta in questi anni, sia un loro maggiore coordinamento.

La lotta per la scuola deve assumere i caratteri di una vasta azione popolare, di massa, cui possono contribuire in modo determinante le grandi confederazioni sindacali, l'intervento delle famiglie, il movimento unitario nei quartieri e nelle campagne, l'iniziativa nelle assemblee elettive (Parlamento, Regioni, Province e Comuni), la partecipazione degli insegnanti, degli studenti e di tutto il personale, anche non docente della scuola.

Gli studenti rappresentano la forza più dinamica per il rinnovamento della scuola. I movimenti studenteschi hanno contribuito in modo decisivo a spostare in avanti, negli ultimi anni ed in molti paesi del mondo, i termini della questione scolastica, ma spesso la carenza di obiettivi positivi di trasformazione ha impedito che il movimento stesso raggiungesse risultati stabili e si consolidasse. **Oggi è indispensabile che oltre a conquistare possibilità di vita democratica autonoma e forme permanenti di organizzazione, il movimento degli studenti si impegni nella lotta per una riforma istituzionale e per un rinnovamento culturale della scuola che si colleghi (sia nel senso dell'unità col movimento operaio e del coordinamento dell'azione, sia nel senso della impostazione degli obiettivi) alle lotte delle classi lavoratrici per la trasformazione della società.**

Gli insegnanti che nella grande maggioranza svolgono con impegno il proprio lavoro, sono mortificati dalle retribuzioni inadeguate, dalla subordinazione ad un apparato burocratico inefficiente, dalla situazione di crisi della scuola e dal misconoscimento della loro funzione. **Il P.C.I. sottolinea non solo la possibilità e l'esigenza che gli insegnanti partecipino alla lotta per la riforma della scuola, ma il loro ruolo essenziale nell'insegnamento; proprio quando i canali formativi diventano più articolati e la pura trasmissione in nozioni diviene inadeguata, proprio quando i giovani richiedono un libero confronto di idee nella scuola ed un'apertura ai problemi della società, il ruolo promozionale e di sintesi dell'insegnante viene arricchito, e a questo deve corrispondere una valorizzazione del suo contributo ed un potenziamento del suo impegno.**

Il gigantesco spreco delle riforme non fatte

8) Contro la rivendicazione di una svolta profonda negli indirizzi di politica scolastica, che dia avvio ad una organica politica di riforma, l'obiezione che da parte governativa è stata e viene sollevata è quella dei costi delle riforme.

Certo una riforma della scuola quale quella qui delineata comporta costi elevati. E' vero però anche che una espansione scolastica in condizioni di grave crisi e di dequalificazione, quale quella che si è fin qui realizzata, ha anche significato un gigantesco spreco, non solo di energie e di capacità, ma anche di risorse materiali; ed è vero anche che molte delle risorse teoricamente destinate alla scuola sono rimaste inutilizzate (lo scandalo delle centinaia di miliardi non spesi per l'edilizia scolastica) con grave danno non solo per la scuola stessa ma anche per le attività produttive in un settore di grande rilevanza quale è quello della edilizia sociale

Ma soprattutto deve essere rovesciata l'impostazione che vede nell'espansione scolastica solo una spesa da sopportare: la scuola (soprattutto quella di base) si colloca a uno dei primi posti fra i grandi bisogni collettivi che, nel quadro di una politica che si proponga nuove finalità (incremento della occupazione, sviluppo del Mezzogiorno, trasformazione delle campagne, ecc.) possono e debbono diventare — tanto più in una fase di crisi e di ristagno economico quale l'attuale — il volano di un nuovo e diverso sviluppo produttivo.

Ciò non significa, ovviamente, che non si pongano problemi di costi, di scelte, di compatibilità, sia nell'ambito della programmazione generale sia nell'ambito della politica scolastica. Ma proprio per questo denunciamo le gravi responsabilità del governo che non ha ancora portato in discussione, dopo che il precedente piano è scaduto già da tempo, il nuovo piano per lo sviluppo della scuola. Chiediamo che vi sia al più presto un dibattito sulla programmazione scolastica, così da affrontare in questa sede tutte le questioni di spesa, di costi, di compatibilità, di possibilità concrete di attuazione di profondi interventi riformatori, e proponiamo che il Parlamento, attraverso le sue Commissioni, si faccia promotore di una consultazione con le Regioni, le associazioni dei Comuni e delle Province, i sindacati e tutte le organizzazioni democratiche interessate per acquisire gli elementi indispensabili per un piano pluriennale per la scuola che risponda realmente ai bisogni della collettività nazionale.

Al tempo stesso, indichiamo alcuni obiettivi urgenti per rispondere alle esigenze immediate della scuola italiana e avviare concretamente, sin dall'inizio del nuovo anno scolastico, una politica di riforme.

Gli obiettivi che proponiamo sono:

Gli obiettivi urgenti per una politica di riforme

a) un'azione energica contro il carolibri e per contenere i costi della frequenza scolastica, sia incrementando i fondi a disposizione delle Regioni per l'assistenza scolastica così da estendere la gratuità dei libri, dei trasporti, del materiale didattico, ecc., sia esercitando un efficace controllo sui prezzi;

b) una accelerazione delle opere di edilizia scolastica attraverso uno sveltimento di procedure che valorizzi lo intervento programmatorio delle Regioni e i poteri di decisione degli enti locali e il rapido varo di una nuova legge, secondo le sollecitazioni e le proposte che vengono anche dalle associazioni degli enti locali, tenuto conto che il precedente piano quinquennale è già scaduto da ben nove mesi;

c) l'effettivo avvio di una democrazia organizzata nelle scuole, che assicuri le condizioni per un più positivo svolgimento dell'anno scolastico sia attraverso il formale riconoscimento dei diritti democratici di studenti, insegnanti, personale non insegnante, sia aprendo la vita e la gestione della scuola al contributo delle rappresentanze democratiche degli enti locali, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, delle popolazioni interessate alla vita della scuola;

d) un massiccio impegno sui problemi dell'istruzione di base, con l'obiettivo della generalizzazione e del rinnovamento della scuola per l'infanzia attraverso il varo necessario e urgente di una nuova legge, della rapida e progressiva estensione del pieno tempo, della conquista della piena gratuità;

e) l'avvio immediato della discussione sulla riforma della scuola media superiore, che è problema politicamente più che maturo e per la soluzione del quale il PCI ha presentato già da tempo una sua proposta di legge;

f) il rilancio di una politica di riforma universitaria, a partire dalle questioni urgentissime di una sostanziale democratizzazione delle strutture di governo dell'Università, di un rapido ampliamento del corpo docente per rispondere alle esigenze della popolazione studentesca, di un potenziamento dell'attività di ricerca scientifica;

g) una revisione dei corsi abilitanti per gli insegnanti, che eviti che essi riproducano tutti i difetti della scuola attuale e ne faccia invece un primo effettivo avvio di un nuovo e più democratico sistema di formazione e periodico aggiornamento dei corpo docente e il rapido varo del nuovo stato giuridico del personale insegnante e non insegnante, che garantisca a tutti i lavoratori della scuola un rapporto di lavoro democratico e un trattamento economico dignitoso, assicuri loro più solide prospettive di occupazione eliminando completamente la piaga del lavoro fuori ruolo, ne adegui le funzioni alle esigenze di una scuola rinnovata nel quadro di una direzione democratica della vita scolastica.

La Direzione del PCI, nel sottolineare l'urgenza di questi obiettivi, chiama le organizzazioni di partito e tutti i comunisti all'impegno perchè si sviluppi, si consolidi e si estenda la lotta per la riforma democratica della scuola; e fa appello ai lavoratori, a studenti e insegnanti, a tutte le forze democratiche, socialiste, laiche e cattoliche, perchè il nuovo anno scolastico si apra in un fervido clima di impegno civile e politico, tale da isolare e battere le provocazioni fasciste, avviare una reale vita democratica, far avanzare, contro la politica dell'attuale governo e le resistenze conservatrici, il movimento di lotta per il rinnovamento della scuola italiana.

LA DIREZIONE DEL PCI

20 Settembre 1972

Lettere all'Unità

Le «libertà» del ministro Tanassi

Cara Unità,

siamo un gruppo di compagni costretti a fare il soldato nella caserma «Baldassarre» di Maniago. Come certamente saprete, nei primi giorni d'agosto si è svolta una «marcia antimilitarista», e da allora la situazione nelle caserme di questa zona è molto peggiorata per tutto quello che riguarda le libertà individuali e la disciplina. Durante la «marcia», trovavano mille pretesti per non lasciarci uscire. Hanno messo in giro voci assurde di questo tipo: «Ci sono fuori dei rivoluzionari che picchiano i militari». Sono stati convocati i graduati ai quali è stato spiegato come dovevano comportarsi i militari, e cioè: non entrare in contatto in nessun modo con i manifestanti; se proprio si ci trova in mezzo, denunciarli, portarli direttamente dai carabinieri, oppure picchiarli. Come se fossimo scherani fascisti oppure poliziotti!

Tutto questo reprimerci non fermerà tuttavia la crescita politica dei soldati, i quali anzi in numero sempre crescente prendono coscienza del loro stato di sfruttati in caserma.

LETTERA FIRMATA
da alcuni militari
(Maniago - Udine)

Cara Unità,

la condizione in cui si trova il militante comunista durante il servizio militare è di vera discriminazione. Egli, quando arriva al CAR (Centro addestramento reclute) viene avvertito dal comandante di compagnia di «starsene tranquillo», di «lasciar stare la politica», altrimenti verrà denunciato al tribunale militare.

Il capitano di solito conosce i militanti comunisti tramite una scheda che arriva da parte dei carabinieri della località da cui si proviene. L'ufficio informazioni di ogni caserma è adibito a classificare i militari secondo le varie tendenze politiche. E, di solito, lo «schedato comunista» viene messo a lavare marmitte in cucina o a spazzare il cortile della caserma. Questo perchè i comunisti devono essere isolati dalla truppa in quanto giudicati «pericolosi». Gli informatori sono quasi sempre dei fascisti, autorizzati a mettersi in abiti civili per poter pedinare i «rossi» che potrebbero frequentare sedi di partito. In cambio delle loro prestazioni, questi informatori possono usufruire di licenze «straordinarie» o di false convalescenze.

Cari compagni, ritengo che i nostri parlamentari debbano intervenire decisamente per far cambiare questo stato di cose, indegno di un esercito che dovrebbe essere l'erede della Resistenza. Vi prego di non pubblicare il mio nome per motivi che comprendete benissimo. Saluti comunisti.

LETTERA FIRMATA
da un militare del 9° Reggimento fanteria
(Bari)

I successi nello sport dei Paesi socialisti

Caro direttore,

giustamente, nel fare il bilancio delle Olimpiadi, avete parlato del «dominio dell'Unione Sovietica» ed affermato che «la grande rivelazione è la R.D.T.». Dico giustamente perchè quando è il momento dei bilanci c'è sempre chi cerca di far dimenticare l'affermazione olimpica dei Paesi socialisti. E' bene invece che sia detto e ripetuto che l'URSS esce da queste Olimpiadi con 50 medaglie d'oro contro 33 agli Stati Uniti. E' bene mettere in risalto l'affermazione di tutti i Paesi socialisti europei. Pur escludendo l'Unione Sovietica, gli altri 7 Paesi socialisti europei sono presenti in zona medaglie ad eccezione della piccola Albania. Essi totalizzano ben 45 medaglie d'oro contro le 37 di tutti gli altri 15 Paesi europei presi assieme.

Credo che questi risultati debbano essere approfonditi. Non avviene a caso che la Repubblica democratica tedesca, con 17 milioni di abitanti, abbia totalizzato 20 medaglie d'oro e 63 in totale; mentre la Germania federale, che «giocava in casa» e ci teneva ad avere a Monaco una affermazione di prestigio, ne abbia solo 13 d'oro e 40 in totale sebbene la sua popolazione sia di 58 milioni di abitanti e tutti ritengano sia oggi il Paese economicamente più ricco dell'Europa occidentale. Nè avviene a caso che la Bulgaria socialista, con 8 milioni di abitanti, abbia 6 medaglie d'oro e ne totalizzi 21 mentre la confinante Grecia dei colonnelli, che ha pressappoco la stessa popolazione ed a cui si richiama la tradizione olimpica, si deve accontentare di due medaglie d'argento. Credo sia giusto sottolineare tra l'altro che i Paesi fascisti europei, dove regnano miseria, disoccupazione e fame e dove è conculcata ogni libertà, si trovano giustamente in coda. Infatti, oltre alla Grecia, anche la Spagna si deve accontentare di due medaglie mentre il Portogallo non ne ha avuto nemmeno una.

Non sottolineeremo mai abbastanza che tali risultati sono dovuti al nuovo tipo di società che nei Paesi socialisti si va costruendo. Una società dove l'uomo è al di sopra di tutto; dove l'infanzia cresce sana perchè riceve le più attente cure, dove la gioventù può fare lo sport nelle scuole, nelle fabbriche, nei circoli di villaggio; dove si è fatta la scelta delle scuole, delle palestre e degli stadi anzichè quella delle autostrade; dove l'economia permette a tutti un tenore di vita di dignitoso benessere, dove cioè non esistono più fame e miseria nè sfacciata ricchezza. E siccome proprio al di sopra di tutto c'è l'uomo, la società permette a tutti di sviluppare anche nel campo dello sport le proprie capacità.

BENVENUTO SANTUS
(Roma)

Su questo argomento ci hanno anche scritto i lettori Ernesto LIVERANI di Bologna, Amelia ROSSINI di Napoli e Rinaldo DALL'ACQUA di Genova (che desidera rivolgere anche un elogio ai *«bravi giornalisti sportivi de l'Unità»*).

Ha ricevuto l'aumento: trecento lire al mese!

Cara Unità,

finalmente, dopo tante lotte e tante discussioni nei due rami del parlamento, ieri, 13 settembre, ho provato la grande gioia di toccare con le mani il favoloso aumento della mia pensione. Pensate che dal mese di luglio hanno portato la mia pensione da lire 31.700 all'attuale somma di lire 32.000 al mese, con un aumento di ben 300 lire mensili. E' da ieri che penso al modo di impiegare questa cifra sbalorditiva. Dopo 24 ore di riflessione ho deciso di comperare con l'aumento alcune caramelle al mio nipotino più piccolo, con la speranza che gli altri nipoti non si accorgano di ciò e non mi ripudino come nonno perchè li ho esclusi da questo grandissimo beneficio.

Ma non si vergognano i nostri governanti? Noi saremmo quelli che contribuiamo alla svalutazione della nostra moneta? Non sarebbe ora che riflettessero un poco coloro che danno la loro fiducia al governo di centro-destra?

Tanti fraterni saluti.

ANTONIO CIANGOLI
(Luco dei Marsi - L'Aquila)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Angiolo MOCAI, Imola (*«I veterani pensionati autoferrotranvieri sono sempre fermi alla pensione del 1954. Ora che gli attivi sono in agitazione, dovrebbero pensare anche a noi»*); Piero PIPINO, Roccapietra (invita i dipendenti da amministrazioni pubbliche, mobilitati civili della seconda guerra mondiale, a *«sostenere l'azione per ottenere la similarità con gli ex combattenti per poter beneficiare della legge 336. Sarà indetto un convegno nazionale nella prima decade d'ottobre. Inviare l'adesione alla UNICEF, Unione nazionale italiana finanziari ex combattenti, via IV Novembre 149, Roma»*); N.B., Padova (*«Durante la campagna bieticola accade che in zuccherifici lavorano insegnanti di ruolo, regolarmente pagati, mentre studenti universitari non vengono assunti. Il tizio raccomandato entra subito; un altro, magari più meritevole e con maggior bisogno, niente. La selezione del personale viene fatta in relazione alla spalla che ci sta dietro...»*); Antonio SABATO, Ghirla (*«Nessun onesto cittadino può aver fiducia in un governo che autorizza una vera e propria rapina come quella dell'aumento delle tariffe telefoniche»*); Armando PETRILLI, Roma; Aldo BORDOGNA, Milano.

Un lettore emigrato, Basilea (la ringraziamo per averci inviato il ritaglio del giornale svizzero. Le segnaliamo che sull'italiano arbitrariamente tenuto in carcere in Svizzera per sette mesi abbiamo già pubblicato un articolo il 10 settembre scorso); Luigi GHEZZI, Varedo; Fiorenzo FORGHIERI, Modena; Vittorio ALLEGRI, Corsico; Adriana BRUNI, Milano (*«Devo rammaricarmi per l'assenteismo de l'Unità che non dà il completo appoggio alla volontà della maggioranza dei lavoratori per l'abrogazione dell'ora legale»*); Un gruppo di sportivi triestini, Trieste (*«La televisione ha dimostrato la sua faziosità anche in occasione delle Olimpiadi, quando faceva tutto il possibile per ridimensionare i grandi successi dei sovietici. Bisognava sempre aspettare i giornali del mattino successivo per vedere dal "medagliere" che l'Unione Sovietica era in testa»*); C. GASPI, Verona; U. DE VITA, Nuoro (*«Perchè il nostro partito non lancia una campagna permanente per la raccolta dei fondi da inviare alla RDV?»*); Aldo RONCO, Roma; R.B., Gorizia; Marina SCAGLIA, Genova (è una bambina di 11 anni e ci racconta in una lettera entusiasta le sue impressioni dopo un viaggio di «pionieri» genovesi nella Repubblica Democratica Tedesca); Domenico MARANGONI, Milano (*«Ci sono molti combattenti del 1915-'18 che hanno ricevuto il riconoscimento di Vittorio Veneto, ma i soldi del vitalizio non arrivano ancora. Aspettano proprio che moriamo tutti?»*); Giordano PASCALE e Ezio M., Arzignano; C. CRAMASTETER, Trieste.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile, o che recano la sola indicazione «Un gruppo di ...» non vengono pubblicate.